

Opera Salesiana *Salerno*



don Ciro Izzo

SALESIANO SACERDOTE

**Napoli, 19 Dicembre 1943
Salerno, 12 Novembre 2022**

Carissimi confratelli,

è arrivato ben preparato nelle braccia del Padre il confratello D. Ciro Izzo, dopo 79 anni di età di cui 60 da salesiano e 50 da salesiano sacerdote, chiudendo il suo pellegrinaggio su questa terra, molto travagliato in questi ultimi mesi per una crudele malattia, per iniziare la vera vita, quella eterna a cui tutti siamo chiamati.

Diciamo grazie al Signore per avercelo donato e di aver goduto della sua salesianità, del suo sacerdozio, della sua testimonianza di autentico figlio di don Bosco che attraverso la cultura e il cuore del buon pastore ha reso un servizio di carità eccellente a tante generazioni di studenti e di fedeli. Ancora ragazzino, viene presentato da suor Maria Marletta (FMA) al direttore dell'istituto Salesiano di Napoli per intraprendere il suo cammino di formazione per diventare figlio di Don Bosco. Suor Maria lo presenta così: docile, riesce negli studi, è una buona stoffa!

Chi non ricorda la presentazione a Don Bosco del giovane Domenico Savio?

Don Ciro è uno dei doni più belli del Signore alla vita salesiana. Oggi migliaia di ragazzi e giovani incontrati nel corso della sua vita di docente ed educatore, gli dicono grazie per averli aiutati a conoscere Gesù, a crescere in una vita di fede adulta, a diventare uomini e donne capaci di riconoscere la presenza di Dio in mezzo a noi.

1. I suoi dati anagrafici e gli incarichi istituzionali.

Don Ciro Nasce a Marano di Napoli il 19 dicembre 1943 da mamma Concetta Visconti e papà Giovanni. Sesto di 7 figli, frequenta l'aspirantato alla vita salesiana e gli studi superiori diventando figlio di Don Bosco nel 1962 con la prima professione a Morzano di Cavaglià (VC).

Nel 1968 si consacra definitivamente a Dio secondo il carisma salesiano con la Professione Perpetua fatta a Castellammare di Stabia.



Nel 1972 diventa salesiano sacerdote a Napoli per l'imposizione delle mani di Mons. Corrado Ursi.

Le valutazioni ricevute nel corso della formazione si ripetono con le seguenti espressioni: buono, temperamento dolce e pacato, pietà spiccata, generoso, attaccamento alla Congregazione, mite, serio, gioviale e aperto, impegnato nello studio, lavora silenziosamente.

Gli studi filosofici li vive a Roma e a San Gregorio dal 1962 al 1965, Svolge gli anni di tirocinio 1965-68 a Torre Annunziata e a Piedimonte Matese. Studia la teologia a Castellammare di Stabia dal 1968 al 1972. Si licenzia in teologia e si Laurea in filosofia con abilitazione in Scienze umane e Lettere.

Don Ciro è catechista a Torre 1972-73 e a Napoli Don Bosco dal 1973 al 1975. Direttore a Torre Annunziata dal 1975 al 1980.

Dal 1980 al 2013 è a Soverato Istituto ricoprendo vari servizi di responsabilità: Animatore, Insegnante, Consigliere, Direttore, Vicario, Preside.

Dal 2013 al 2018 è stato a Torre Annunziata come aiuto in parrocchia e dal 2018, a causa dei problemi di salute sempre più invadenti, fu trasferito a Salerno nell'infermeria ispettoriale dove è tornato alla Casa del Padre.

2. Il suo profilo di salesiano educatore e pastore.

Quando viene a mancare una persona cara uno dei verbi che si usano di più quando si parla di qualcuno in famiglia è il verbo RI-COR-DARE. Ricordi? Don Ciro diceva... Ricordi? È molto bello questo verbo perché al centro ha il cuore (ri-COR-dare) e nel cuore, in senso biblico, c'è tutto, ci sono i tesori più preziosi.

L'identikit centrale di Don Ciro è la sua relazione con Gesù, una relazione personale, intima, autentica che lo ha trasformato nel buon e bel pastore tanto caro a don Bosco.

Il cuore del buon pastore è la bontà e la mitezza, due caratteristiche evidenti nella persona di Don Ciro. Se si dovesse spiegare il primato della bontà si può dire facilmente: don Ciro è la mitezza, l'amabilità, la gioia evangelica. È stato il salesiano come lo vuole Don Bosco in ogni epoca, in ogni situazione di vita.

Le testimonianze di centinaia di suoi ex-allievi evidenziano il fatto che egli era salesiano squisitamente in mezzo ai giovani, curando i particolari di un amore quotidiano fatto di presenza, sguardi, sorriso, parolina all'orecchio. Don Ciro ha detto il Sì alla vocazione ogni giorno, cosciente che se da una parte mette sempre una certa paura, allo stesso tempo, è gravido di una bellezza unica che lui ha saputo testimoniare in modo eccellente.

L'amore per Gesù è stato l'asse portante della sua vita di consacrato. Un amore folle che lo rendeva tenacemente attaccato alla preghiera, alla Messa che celebrava ogni giorno preparandosi bene. Si vedeva che nel più profondo del cuore gli scorreva come un fiume carsico, il dialogo con Gesù. Si sentiva che era un uomo carico di Dio. San Paolo scrivendo ai cristiani di Corinto diceva: "Fratelli, sappiamo che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli. Così, dunque, siamo sempre pieni di fiducia e sapendo che finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore, camminiamo nella fede e non ancora in visione. Perciò ci sforziamo... di essere a lui graditi".

Si può testimoniare che Don Ciro non ha temuto il disfaccimento del corpo, ed ha camminato nella fede, pieno di fiducia nella possibilità di poter un giorno abbracciare o lasciarsi abbracciare dal suo Signore e da Don Bosco. Ha camminato in tratti di vallate oscure, sapendo che il Buon Pastore non gli avrebbe fatto mancare la sua guida e la sua luce, serenamente abbandonato alla sua volontà: "Non si addormenta, non prende sonno il custode di Israele".

Don Ciro ha testimoniato la donazione totale di sé fino all'ultimo respiro. Gesù (Cfr. Giovanni, cap. 12) poco prima di amare i suoi fino alla fine, pronuncia queste parole: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà.

Una unanime testimonianza documenta che questo è l'atteggiamento più bello, profondo, istruttivo e controcorrente, che Don Ciro ha vissuto e testimoniato: la sua donazione completa al Signore, senza nulla trattenere per sé. La malattia degli ultimi anni ha probabilmente purificato ancor di più il cuore perché l'offerta della sua vita a Dio potesse essere sempre più gradita. E si sa che Don Ciro non odiava la vita, tutt'altro.

La sua stanza nell'infermeria ispettoriale, nei mesi in cui è stato ospitato e curato, era considerato un luogo sacro dove abitava un confratello santo. La malattia lo consumava e lo faceva soffrire e lui, sempre con il sorriso, accoglieva e incoraggiava e affermava: "Sono qui, sono pronto a ciò che vuole il Signore".

La malattia che coscientemente viveva senza lamentarsene, per lui era una benedizione perché gli offriva l'opportunità di approfondire gli studi di teologia per prepararsi meglio a spezzare la parola di Dio la domenica. Cari confratelli, morire come è morto don Ciro non si improvvisa: sereno, in pace con Dio e i fratelli, ottimista fino alla fine, innamorato pazzo di Maria Ausiliatrice! È il frutto di una vita piena e abbondante come vuole Gesù e che Don Ciro ha saputo vivere in ogni stagione della vita. E ha saputo abbracciare la croce con Cristo, certo che su quella croce ci si sta solo per poco perché siamo chiamati a risorgere e vivere per l'eternità nell'amore di Dio. Se si leggono con attenzione le valutazioni ricevute nella sua formazione l'espressione che descrive di più la sua fotografia e la sua forza è: lavora nel silenzio!

E richiama un monito per tutti: “pregate che dopo che avete lavorato tanto per gli altri, vi dimentichino così da verificare se lo avete fatto per essere riconosciuti dagli uomini o per il regno di Dio”.

Don Ciro ha sempre lavorato tanto, nel silenzio, senza far rumore, con la discrezione e la delicatezza di chi sa amare concretamente. L'amore vero, quello con la A maiuscola lavora sempre così e i frutti sono sempre abbondanti! Così testimoniano tutti quelli che lo hanno conosciuto.

In un mondo in cui tutti ricercano il riconoscimento pubblico, il successo immediato, i primi posti, don Ciro ci aiuti, come ha fatto lui, a vivere di vangelo, di vivere di quell'Amore che basta all'amore! La sua vita semplice e luminosa riempie il cuore di tenerezza e pace.





3. Le Testimonianze.

Tra le tante attestazioni di stima e di riconoscenza ricevute dall'Ispettore e dai salesiani che hanno lavorato al fianco di Don Ciro, se ne riportano solo alcune più significative, perché sono esse a delineare l'animo interiore del confratello che ha inciso molto nella sua opera educativa e pastorale ed ha offerto la sua vita per i giovani nello spirito più autentico di S. Giovanni Bosco.

- Ai miei tempi da allievo, Don Ciro non era un mio insegnante. Lo incontravi in cortile o al Buongiorno. Stava in mezzo ai giovani con lo spirito di chi ama ciò che fa, di chi calza bene e felicemente i panni di educatore Salesiano, lo si capiva dallo sguardo che aveva, felice! Non ho mai sentito uscire un rimprovero aspro dalle sue labbra, solo osservazioni lapidarie, asciutte e rispettose, erano insegnamenti, mai urlati, sempre trasmessi nel giusto modo, il messaggio ti arrivava e rimaneva! Amava i giovani e la fanciullezza e ne aveva profondo rispetto, trasmetteva tutta la sua felicità nello stare in mezzo a noi! Lo ricorderò come la persona che più ha saputo stare in mezzo a noi allievi (Danilo Piccolo).

- Carissimo don Ciro, non appena ho appreso la triste notizia della tua scomparsa, ho avuto una stretta al cuore. Non ci sono parole per spiegare quello che sei stato per me e per tutti noi ex allievi salesiani. Una cosa è certa, quello che rimarrà per sempre, è la tua gioia di vivere, la tua serenità e il tuo grande senso dell'umorismo. Ci sarebbero infiniti aneddoti da raccontare e che custodisco gelosamente nel mio cuore, di tutti i momenti trascorsi in aula durante le tue lezioni di Italiano. Come dimenticare la tua famosa frase: falange, falangina...; rigorosamente con il tuo accento napoletano, per ironizzare sul fatto che ti mancasse la falangetta di un dito indice. Io non riesco a crederci di non incontrarti

più. Mi mancherai, don Ciro. Son sicura, però, che lassù in Paradiso, continuerai a sorridere e a far divertire tutti. Arrivederci (Iolanda Squillace).

* Ho solo bei ricordi con don Ciro. Era di una pacatezza disarmante, aveva una pazienza infinita e con il trambusto che facevamo noi era davvero tanto. È stato un grande salesiano, a lui sono legati tra i ricordi più belli che ho del periodo del liceo. Grazie don Ciro, che la terra ti sia lieve (Giusy Criscuolo).

* Sono in Aeroporto e sto andando per lavoro in Germania, solo poche righe. Come non rendere Grazie al Signore per il dono di Don Ciro. Silenzioso, attento conoscitore del Cuore Umano, anche se di poche parole. Comunicatore Eccezionale, pronto ad accoglierti e capirti. Sono sicuro che è nella Gioia eterna e che veglierà sempre sulla Famiglia Salesiana (Bruno Greco).

* GRAZIE DON CIRO... ricordo la sua persona e i suoi insegnamenti sempre dentro me. È stato un Grande Salesiano, sempre disponibile, sempre in mezzo a noi allievi, sapeva avvicinare i giovani a Don Bosco e al Signore, con semplicità, scherzava con noi alunni e allo stesso tempo ci appassionava alle materie da lui insegnate, filosofia, lettere, storia. Grazie Don Ciro. Grazie di tutto quello che ci hai insegnato (Domenico Aversa).

* La notizia della morte di don Ciro mi ha profondamente rattristato! E credo che la stessa tristezza sia avvertita da tutti coloro che hanno avuto la gioia di conoscere il caro don Ciro, che all'Istituto Salesiano di Soverato è rimasto tanti anni, all'inizio, come Vicario e Direttore, e successivamente come Insegnate di Lettere al ginnasio e al liceo.

Personalmente io l'ho avuto come collega di Italiano al Liceo, un'esperienza lunga e straordinaria, durante la quale ho potuto constatare, oltre all'ottimo livello della preparazione professionale, la sua bontà d'animo e lo spirito collaborativo con cui si rapportava con tutti i docenti. Nel giudicare, poi, gli allievi è stato sempre generoso; infatti, nella sua lunga carriera di insegnante, è stato comprensivo verso tutti gli allievi e soprattutto verso coloro che avevano qualche problema e necessitavano di un aiuto particolare.

Tra le connotazioni, poi, attinenti il suo ministero sacerdotale, grande risalto ha avuto in lui il voto di povertà, che faceva di don Ciro un sacerdote impeccabile ed esemplare. Lindo e pulito nella persona, ricordo che indossava per mesi lo stesso maglione grigio e portava le stesse scarpe, tant'è che in una gita scolastica a Roma, una mattina gli insegnanti laici, avendo notato qualche buco nelle suole delle sue scarpe, lo stesso giorno gli regalarono un bel paio di scarpe. Un regalo che don Ciro accettò con un certo disagio, forse perché pensava che nessuno si sarebbe accorto delle sue scarpe bucate. E ringraziò noi insegnanti con il suo sorriso e con una simpatica battuta con cui sollevò i superiori da ogni responsabilità, quel sorriso e quelle battute di cui era prodigo sempre e verso tutti, come degno figlio di don Bosco, soprattutto quando si trovava nel cortile in mezzo ai giovani.

A me è capitato di sentirmi vicino don Ciro, in un momento particolare, quando la parola di un amico ti aiuta a risollevarti. E per abbracciarmi e farmi coraggio è arrivato fino a casa mia. Grazie, don Ciro!

Ma oggi, proprio quando ci hai lasciato, sento il bisogno di dirti grazie anche per tutti i giovani della Calabria, a cui in tanti anni hai fatto sentire la tua vicinanza affettiva. Continua a voler loro bene anche da cielo, dove sono sicuro che stai già assaporando la gioia dell'abbraccio di Dio (Giulio De Loiro).

- Mi è stata comunicata da mio figlio Domenico la notizia del decesso di don Ciro Izzo, che ho avuto il piacere e l'onore di conoscere quando ero già ex allievo e presidente dell'Unione di Soverato, e come genitore dei miei tre figli, Domenico, Fabrizio e Stefano, tutti e tre ex allievi dell'Istituto di Soverato, apprezzandone preparazione, signorilità, umanità. Da esemplare, degno figlio di don Bosco mi è stato sempre vicino anche nello svolgimento della mia funzione, incoraggiandomi e sostenendomi. Grato della sua incisiva, efficace, significativa presenza, Lo ricorderò anche nelle mie preghiere (Pino Costarella).

- Ho conosciuto personalmente Don Ciro e sono rimasta colpita del suo sguardo dolce e rivolto verso il Cielo, e lo vedo ancora passeggiare in cortile con la corona in mano mentre nel mese di Maggio recita il Rosario con un gruppo di giovani. Non ho mai dimenticato quando in una omelia il 31 di Gennaio disse che da piccolino metteva il dito sul calendario nel giorno del 31 di Gennaio ma non trovava scritto San Ciro perché quel nome si nascondeva dietro Don Bosco. Non ho mai dimenticato tutto ciò, ed ora profondamente addolorata ma fiduciosa di saperlo in Paradiso formulo le più sentite condoglianze alla Famiglia Salesiana cui voglio tanto bene (Maria Rosa Attaguile).

- Molto significativa è inoltre la testimonianza di Don Italo Sammarro che negli ultimi mesi gli è stato molto vicino nell'infermeria ispettoriale, accompagnandolo nella sofferenza provocata dalla malattia accettata con tanta fede da Don Ciro.

Don Italo ha conosciuto il confratello fin dalla sua fanciullezza, da quando cioè era aspirante alla vita salesiana; e gli è stato vicino nell'infermeria negli ultimi mesi della sua malattia.

“Ricordo il caro Don Ciro nel segno dell'OBLAZIONE fatta con amore e per amore senza mai lamentarsi. Ha alzato il calice pieno di amore nel sui 50° di sacerdozio alcuni mesi fa.

Con Cristo offerto al Padre nel silenzio, nella sofferenza, nella preghiera continua in una via di uscita dicendo il suo Sì unito a quello di Maria.

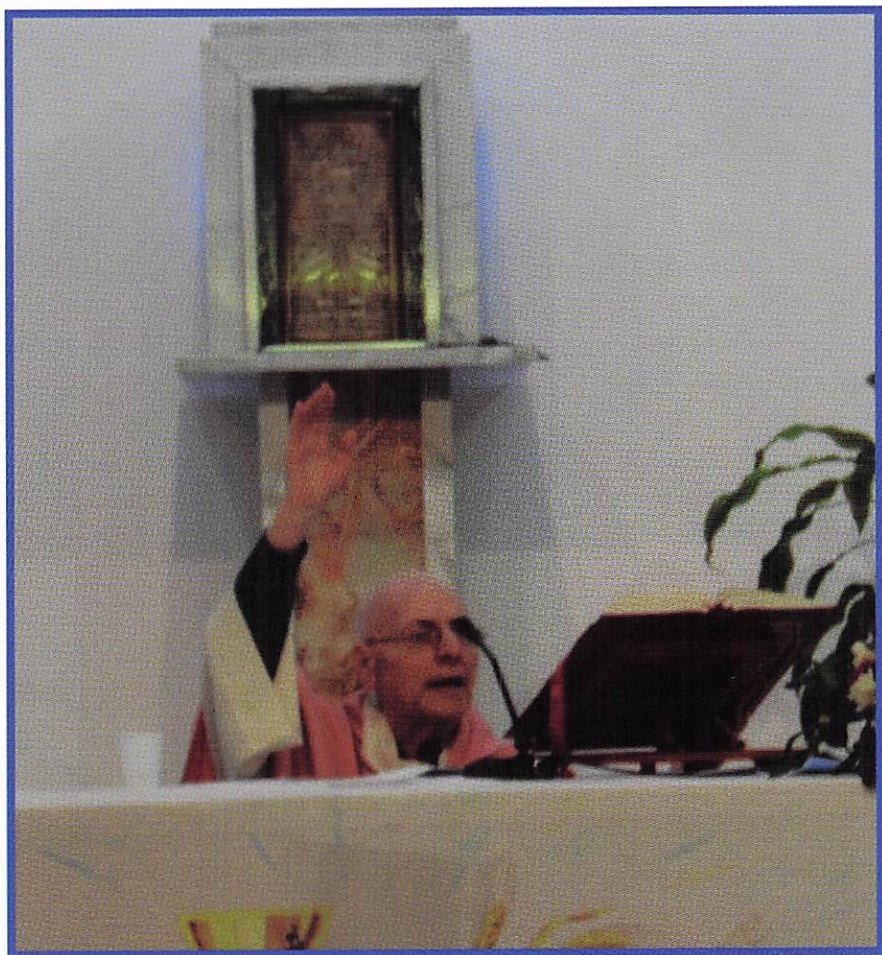
Aveva il gusto di animare la preghiera comunitaria, Con gioia preparava l'adorazione eucaristica. La preparazione alle omelie era sempre accurata. I suoi versi erano attesi e incantavano in occasione di Onomastici, Compleanni, anniversari vari. Promuoveva così la vita fraterna con semplicità. Veramente la sua presenza era fonte di pace e di serenità.

Ha speso la sua vita salesiana specialmente nella scuola donandosi generosamente per la gloria di dio e la salvezza della gioventù secondo Don Bosco. Sappiamo che la croce è speranza, certezza di risurrezione e di vita, parola sempre nuova, perciò caro Don Ciro, tu che sei stato lievito vivo e buono, aiutaci dal cielo ad avere cura della nostra santità salesiana nelle piccole cose di ogni giorno. Aiutaci a tornare al gusto del pane eucaristico con generosità e gratuità. Siamo in posizione di attesa e speranza grazie. Grazie perché mi sei stato modello di vita dall'aspirantato di Torre Annunziata fino all'Infermeria di Salerno" (D. Italo Sammarro).

La comunità di Salerno

Napoli 19 Dicembre 1943

Salerno 12 Novembre 2022





Salesiani
DON BOSCO
ITALIA MERIDIONALE